

Il festival di Spoleto si è aperto con una sinfonia di Berlioz (dirigeva Myung-Whun Chung) e un omaggio a Filippo Lippi



Ieri le marionette di Carlo Colla e l'«Elektra» di Strauss. Atteso «Juke-box all'idrogeno» messo in musica da Glass

Incontro con il poeta Allen Ginsberg. Impegno civile e buddismo zen

DALLA NOSTRA INVIATA  
MATILDE PASSA

# Doppio amore per cominciare

Due prime nella giornata di ieri: alle 15.30 a Santa Maria della Piaggia il Gran ballo Excelsior proposto dalla Compagnia delle marionette di Carlo Colla e l'attesissima Elektra di Richard Strauss al Teatro Nuovo, diretta da Spiros Argiris.

Ieri intanto ha preso il via la rassegna «Spoleto Cinema», curata da Fabrizio Natale e Fulvio Toffoli, e che proporrà ben 65 film, articolati in diverse sezioni. Sicuramente la più curiosa è quella che va sotto il titolo di «Cinema della tolleranza», un viaggio di 37 pellicole ambientate tutte nelle case di appuntamento. Omaggi particolari saranno dedicati ad Anton Giulio

Majano (proprio oggi, alla presenza del regista, verrà proposta una sintesi dei suoi lavori tv a cui seguirà la proiezione di due suoi film, La domenica della buona gente del 1953 e Sedok del 1960); a Giacomo Gentilomo (sette film), John Ford (uno), Jean Renoir (uno), Luis Bunuel (tre), William Friedkin (otto) e alla ballerina Anita Barber, figura trasgressiva, nell'arte come nella vita, degli Anni Venti. Di particolare interesse le quattro anteprime: Boris Godunov di Andrzej Zulawski, L'albero del male di William Friedkin, Cacciatore bianco e cuore nero di Clint Eastwood e Pensieri invadenti di Maurizio Angeloni. Inaugurata anche, nella sede del Palaz-



E Figaro va alle nozze al suono del juke-box

Spoleto, terzo giorno. E il programma comincia ad infittirsi. Gli eventi della giornata sono sicuramente le due prime, ambedue al Teatro Nuovo, rispettivamente alle 17.30 e alle 20 di Hydrogen Juke-box di Philip Glass e Allen Ginsberg, e de Le nozze di Figaro nell'allestimento di Giancarlo Menotti e con la direzione orchestrale di Oliver Gilmour. Il menu offre poi alle 12, al Teatro Melisso, il tradizionale concerto di mezzogiorno; alle ore 17 a Santa Maria della Piaggia la replica del Gran Ballo Excelsior della compagnia delle marionette di Carlo Colla; alle 18 a S. Eufemia gli Incontri musicali. Grande attesa, intanto, per la performance poetica di Allen Ginsberg che, dopo l'affollatissima conferenza stampa di ieri, darà un recital alla Sala Frau (ore 12).



Giancarlo Menotti e, sopra, un momento delle prove del concerto inaugurale al Teatro Nuovo

trafficienti di droga e che tutto questo spargimento di forze contro i narcotrafficanti è un alibi per restringere le libertà personali. È un peccato che anche l'Europa sia caduta in questa trappola. In Italia è stata appena approvata una legge che equipara il consumatore di droghe leggere a quello di droghe pesanti. Per questa posizione non c'è che una risposta: neppure le idee possono far nulla contro la stupidità umana. Eppure l'esempio Usa dovrebbe essere sufficiente. Siamo il paese che ha le leggi più restrittive in materia di droga e quello che ha il maggior numero di drogati.

Gli anni non hanno smussato la grinta del poeta, anzi. Le parole si sono fatte più calme ma non più leggere. Se c'è qualcuno che può sfatare il luogo comune in base al quale la disciplina buddista porta al distacco nei confronti delle cose del mondo, questo è proprio Allen Ginsberg. Formatosi alla scuola del celebre maestro zen Suzuki Rosci che, in quel di San Francisco, fondò uno dei primi centri da cui partì la diffusione in Occidente del buddismo zen, da sempre il poeta americano coniuga poesia e impegno civile, neri spirituali e provocatorie battaglie.

«Credo profondamente nel ruolo della poesia come strumento per risvegliare le coscienze - afferma - e per controbalzare al lavaggio del cervello operato dai governi. I poeti hanno partecipato alla rivolta contro la repressione a Fecchino, i poeti hanno pagato duri prezzi nei paesi dell'Est. Non credo certo che possano avere una funzione salvifica. Ma possono seminare il dubbio, lanciare parole che qualcuno ascolterà. Anche rispetto alla difesa di questo pianeta così gravemente malato i poeti hanno una funzione decisiva. Un pianeta malato, e non solo di Aids, si deve chiedere non come sopravvivere, all'Aids, ma come vivere con l'Aids».

Proprio sul tema «poetica dell'ecologia» si svolgerà in un collegio buddista del Colorado un raduno internazionale di poeti. Vi si ritroveranno tutti quei cantori della beat generation «che non si sono persi per strada», e coloro che credono nella «politica della spiritualità» come Ginsberg, parlando con Vaclav Havel in un bar di Praga, ha definito la sua visione della vita.

SPOLETO. Dicevamo l'amore - nella sua infinita gamma di espressioni - quale non improbabile «tema» del Festival, ed eccoci serviti, pur nella «stranezza» dell'inaugurazione. La stranezza della XXXIII edizione, che si è avviata in due momenti: un concerto al Teatro Nuovo e lo scoprimento di affreschi restaurati al Duomo. Una stranezza d'amore, nella quale ha senso l'inaugurazione.

Il concerto puntava esclusivamente sulla Sinfonia Fantastica di Berlioz, che è il primo poema sinfonico, dedicato alla passione amorosa. Vi si narra - ed è un'idea fissa musicologicamente ribadita - di un giovane musicista che incontra in una donna il suo ideale e perdutamente se ne innamora. Ma non è ramato. L'amore diventa follia, immaginazione di uccidere l'amata, di essere condannato a morte e di partecipare ad un Sabba infernale, con tanto di ridda demonica e «ottoni» a periferia, che intonano il Dies irae. È una importante pagina musicale, che segna una svolta dopo le Sinfonie di Beethoven.

L'Orchestra nazionale dell'Opera di Parigi, un po' ammucchiata sul palcoscenico del Teatro Nuovo (nei teatri li-

rici le orchestre il non è che stiano al meglio), diretta con meccanica ed eccessiva scalmanata dal maestro coreano Myung-Whun Chung, ha fatto il suo dovere: un'esecuzione fastosa, salutata dal pubblico, tantissimo, con generosi applausi. Ma si avvertiva l'ansia di scappar via dal Nuovo, per avviarsi al Duomo. Una buona scarpinata in salita, a mo' di processione, infilata via via da altro pubblico e poi da quello che già si era intanto radunato nella piazza. La Cattedrale è stata presa d'assalto e occupata in ogni angolo.

Non sappiamo chi sia stato il regista, ma possiamo dire che lo «spettacolo» mancato al Nuovo, abbozzato strada facendo, abbozzato poi in Duomo, un momento tra i più affascinanti nella storia del Festival. Dal soffitto a terra, dinanzi all'abside, si stendeva, voglioso di curve e rigonfiamenti, un enorme velo bianco, gagliardamente illuminato, splendentemente illuminato, splendentemente illuminato. Qualcosa di simile si era vista, anni fa, nel finale dell'Arrianna a Nasso, qui a Spoleto, quando il bianco come di vele al vento, dava il segno dell'amore trionfante. Ed ora tutti li ad aspettare l'epifania dell'af-

ERASMO VALENTE

resco di Filippo Lippi. Un vanto della soprintendenza dell'Umbria, ha detto Giovanna Benazzi (un lavoro rientrante nella quotidianità e senza interventi di terzi). L'arcivescovo Antonio Ambrosiano ha rivolto un saluto molto bene articolato, e il Westminster Choir, diretto da Joseph Flummerfelt, ha cantato un breve e intenso brano - un Regina Coeli - di Gian Carlo Menotti, composto per l'occasione, intrecciante spunti arcaici a tratti di moderna melodicità. Il tutto è sfociato in una spirale alleluatica e sull'ultimo suono di gioia, d'improvviso, il grande velo è crollato al suolo come un groviglio di nuvole luminose, che avesse perduto luce e vigore. Momento indimenticabile. Ci sarebbero voluti squilibri di fare, ma c'è stato soltanto, in un massimo di vibrazione, al cospetto dello splendore dei colori e della loro frastornante costruzione, l'applauso lungo ed emozionante del pubblico. Era meraviglia: l'annunciazione, la nascita, la morte della Vergine, la sua assunzione al cielo.

Si diceva l'amore. Avviato dalla miseria di casa alla vita «religiosa», Filippo Lippi (Fi-

renze 1406-Spoleto 1469) fu frate cappellano in un convento di suore. Si innamorò d'una consorella, Lucrezia Buti, e con essa scappò via dal convento. Dovettero mettersi in mezzo Cosimo de' Medici e Pio II perché i due fossero lasciati in pace, sciolti dai voti. Era nato, intanto, il figlio, Filippo, che aveva dieci anni quando arrivò con il padre a Spoleto nel 1467, e fu pittore di grande fantasia anche lui. Nell'affresco con la morte della Vergine, l'angelo ai piedi del letto è lui, il figlio, Filippo, già carico di presagi botticelliani. La figura che gli sta dietro è quella stessa - un autoritratto - del «maledetto toscano». L'indice della mano sinistra punta sulla mano destra che tiene raggruppata tra le dita la tunica, in modo che sopra si vedano soltanto - provate - l'indice e il mignolo. Che serata, ragazzi. Le campane si erano intanto risvegliate a festa, e la piazza era gremita come per il concerto di chiusura. Ed è, invece, la prima serata del Festival. Ora si aspettano La cagnotta di Labiche ed Elektra di Richard Strauss. Ma son già dietro il sipario Juke Box all'idrogeno di Allen Ginsberg-Philip Glass e Le nozze di Figaro, con l'attesa regia di Gian Carlo Menotti.

## Marcia trionfale nell'Arena per Miles faraone

Oltre diecimila persone a Verona fino a tarda notte nell'anfiteatro per la maratona-jazz che ha visto alternarsi sul palco Max Roach, Dizzy Gillespie e il grande Davis



Miles Davis a «Verona Jazz»

FILIPPO BIANCHI

VERONA. L'Arena è gremita in ogni ordine di posti, oltre diecimila spettatori onnivori ed entusiasti, per una serata faraoica, più monumentale che memorabile, terminata a notte fonda dopo aver visto sfilare niente meno che Dizzy Gillespie, Max Roach e Miles Davis: praticamente tutti i grandi maestri del jazz viventi, con la sola eccezione di Sonny Rollins. Così si è inaugurata l'edizione 1990 del festival veronese, parte di un ricchissimo cartellone estivo sul quale devono essere pivotti parecchi quattrini «mondiali».

La partenza promette bene: al crepuscolo sull'enorme palcoscenico compare il solo Steve Turre, che lancia richiami con una conchiglia dalla quale sa trarre suoni insospettabili. Progressivamente la scena si riempie dei vari componenti di questa che Dizzy ha chiamato compositamente United Nations Orchestra, riunendo per l'occasione alcuni valentissimi strumentisti del nord, centro e sud America. Il clima prevalente è ovviamente quello funk-latino. La classica Con Alma sfoggia la bella voce strumentale del sassofonista-clarinetista Paquito D'Rivera, che è anche autore del brano successivo.

Nella lunga passerella di assoli brillano il veterano Slide Hampton, e le magnifiche trombe del brasiliano Claudio Roditi e del cubano Arturo Sandoval. And Then She Smiled è immersa in quel sapore caraibico che è per Gillespie il terreno più congeniale, e che si ritrova storicamente in capo-

lavori come Manteca e, soprattutto, Cubana Be Cubana Bop. Sarebbe interessante sapere chi ha curato la scrittura orchestrale: forse il giovane Turre ha lavorato anche su partiture di grandi arrangiatori che hanno collaborato con Dizzy in passato, da George Russell a Quincy Jones. Dopo un evitabile intermezzo con la cantante Flora Purim, arriva il cavallo di battaglia A Night in Tunisia, con una chiosa mozzafiato fra le tre trombe, tutta sospesa sui sovraccanti. Il set di Dizzy ha nell'eccessiva lunghezza un difetto imperdonabile, e per di più è segnato da qualche problema tecnico che si ripete nella performance di Roach (ma chissà se tre «stelle» di questo calibro si saranno degenerate di fare una prova del suono...).

Fra i personaggi della sua generazione, Max Roach è forse l'unico ad aver mantenuto costantemente il coraggio di rinnovarsi, di accettare la sfida creativa del linguaggio contem-

poranei. Basti citare la M'Boom Re Percussion, il Double Quartet, la lunga serie di duetti con Braxton, Taylor, Dollar Brand, Shepp. Questo nuovo progetto con quintetto e coro è del tutto coerente con l'ambizione dell'autore, che è quella di ricomporre in episodi unitari la gran varietà di componenti della cultura musicale americana. Il rischio di giustapporre gli elementi anziché sintetizzarli, latente in altre precedenti esperienze, è però più esplicito. Le due entità faticano a trovare momenti d'integrazione e il drumming faticoso del maestro non pareggia le numerose cadute di gusto.

Bisogna attendere quasi l'una per veder comparire il divino Miles Davis. Bel tenebroso come sempre, fresco di lifting, ripete se stesso ormai da parecchi anni, ma certo non ha perso il grande carisma, e quel gusto di suonare che gelosamente celava nelle prime fasi

della sua carriera. Il repertorio non sconfina dalla produzione recente, quella di Tutu e Amanda, per intenderci. Nel brillante sassofonista Kenny Garrett sembra aver trovato un ennesimo, ideale contraltare alle sue frasi accennate, di sapore sempre agrodolce, spesso più implicite che espresse. L'assetto è, come di consueto, quello di un basilare rock-show, coi musicisti che passeggiano per il palco durante gli assoli, la cassa della batteria che picchia nello stomaco degli spettatori, i suoni magici e un po' omogeneizzati. Ancorché esausta da questa interminabile maratona musicale, la platea lo adora, e Miles, comprensivo, asseconda, dispensa qualche solo strepitoso, e verso il finale giunge al climax atteso di Time After Time. Quasi una catarsi.

Verona Jazz, in realtà, si era aperta con un concerto pomeridiano - su scala assai più ridotta - della Pan Asian orchestra di Jon Jang, formazione anomala quanto ignota di filippini trapiantati a San Francisco, fatta venire appositamente dagli Usa per l'occasione. Quello di presentare anche facce inconnoste del jazz, soprattutto californiano, è sempre stato un legittimo vezzo del festival veronese. In questo caso però la scelta non è forse del tutto comprensibile, e forse era questa l'occasione buona per presentare un po' di musicisti italiani o europei, che invece nel festival veronese non hanno proprio mai messo piede.

## Paolo Pietrangeli, la chitarra e 56 «ragazzi del coro»

ROMA. Due video, poche decine di amici riuniti al «Folkstudio», e una grande torta a forma di disco. Così Paolo Pietrangeli ha voluto festeggiare l'uscita del suo nuovo long-playing, Noi, i ragazzi del coro. È i «ragazzi del coro», (56 in tutto, fra i quali i giornalisti Beniamino Placido e Miriam Mafai) erano proprio gli invitati alla festa, che hanno collaborato con Pietrangeli ad alcune canzoni del nuovo disco. Per l'occasione il cantautore ha anche mostrato i due video realizzati per la promozione dell'LP: «Isola», canzone ironica su una fuga nei mari del Sud, e l'altro dedicato invece all'amore, a una donna.

Parte il tour miliardario di Madonna mentre McCartney e soci suonano per l'infanzia. I due volti di un week-end musicale (e televisivo)

# Rock, fra business e beneficenza

Madonna che apre domani il suo tour europeo a Göteborg; Paul McCartney che ieri sera ha cantato a Liverpool, e poi suonerà in un grande concerto di beneficenza a Knebworth, alle porte di Londra, con nomi di grido come Mark Knopfler, Eric Clapton, Phil Collins, Pink Floyd, ancora McCartney e altri ancora. Il week-end europeo è tutto musicale e rimbalzerà in video il 16 luglio prossimo sulle frequenze di Italia 1.



Madonna, salta la diretta tv da Barcellona

ROMA. È stata cancellata la diretta tv del concerto di Madonna a Barcellona, prevista per il 30 luglio. Il management della cantante ha comunicato all'amministratore delegato della Sacis, Gian Paolo Cresci, che «essendo state aggiunte alcune date al tour, che non prevede più il concerto allo stadio Olimpico di Barcellona quale ultima data, e di fronte alle forti pressioni dei promoter nazionali, l'autorizzazione a trasmettere in diretta il concerto spagnolo deve ritenersi revocata». Il comunicato afferma che sulla decisione ha pesato molto anche la contrarietà espressa da Madonna ad effettuare una ripresa tv di un suo concerto, dopo l'esperienza di Torino nel 1987. La Sacis, che si era assicurata i diritti della trasmissione televisiva, si ritrova ora spiazzata. Cresci ha dichiarato: «Ci rendiamo conto delle perplessità espresse sia da Madonna che dagli organizzatori nazionali del suo tour, ma noi faremo di tutto per far recedere Madonna e i suoi manager da questa decisione». È già stato concordato un incontro per il 14 luglio, al termine dei concerti italiani; la Sacis distribuirà comunque il film tratto dalla tournée. Intanto, si scopre che Madonna è anche una «fan» del calcio: ha chiesto di indossare, per i concerti italiani, la maglia di Baggio e ha invitato la nazionale azzurra al suo primo concerto al Flaminio, il 10 luglio. E il suo concerto di Berlino del 1 luglio è stato annullato: la sera stessa c'è Germania-Cecoslovacchia...

ROBERTO GIALLO

Un nome che dice tutto: Maria Luisa Veronica Ciccone, detta Madonna. Dopo aver sbancato gli Usa e il Giappone, scandalizzato il Canada, dove la magistratura ha persino tentato di contestare i suoi succintati costumi, il ciclone biondo sbarca in Europa. Parte da lontano, da Göteborg, cittadina sospesa sui fiordi svedesi: poi scenderà fino a noi (il 10 e l'11 luglio a Roma, il 13 a Torino). Che dire? Che Madonna gioca a tutto campo: tra cinema e musica è diventata una star, ora vuole addirittura la maglia di Baggio e ha invitato a cena, per il 10, tutta la squadra azzurra. Qualcuno insinua che quantità e marketing suppliscano alla qualità, che Madonna sia poco più di una sciantosa (da stadio, però, e in tutti i sensi), che le sue canzoni rasentino la banalità assoluta. È probabilmente vero, ma è anche vero che parlare di Madonna come fenomeno esclusivamente musicale non è più possibile. È lei, dopo anni di specializzazione, che ha rilanciato l'artista totale, mettendo in moto anche una specie di formula vecchia come il mondo (il fine giustifica i mezzi), misto di ambizione, arroganza e lavoro duro.

Resta un punto tutto da chiarire: com'è si fa a non simpatizzare con una ragazzina scappata di casa con 17 dollari in tasca e arrivata sulla cima della piramide? Arrivismo, d'accordo, ma anche qualche buon numero, e il sogno americano di miss Mozzafiato (che

farà Evita in un film, che forse tenterà il remake di A qualcuno piace caldo), da nullatenente a fidanzata di Warren Beatty e star mondiale, mette tutti d'accordo. Godiamoci dunque miss Ciccone così come merita: senza fame un mito musicale e pensando che un suo show sarà sempre meglio di un qualsiasi Fantastico del sabato sera.

L'esordio di Göteborg è stato preceduto, ieri sera, da un evento svoltosi in terra inglese. Paul McCartney ha suonato a Liverpool, città sua, degli altri Beatles (sarà fatisimo, ma ci proviamo: soprattutto città di John Lennon). Ha cantato su una piattaforma appositamente costruita nel porto. Gli organizzatori contavano di vendere 45mila biglietti, e comunque l'incasso andrà all'ospedale infantile di Liverpool, del quale McCartney e la moglie Linda sono presidenti. È un avvenimento che Paul ha annunciato con le lacrime agli occhi: «Lì c'è un sacco di gente che amo». Nulla ha detto invece Paul della manifestazione di commemorazione di Lennon organizzata un mese fa, sempre a Liverpool, dalla vedova Yoko Ono, dove lui comparì solo in video, prendendosi bordate di critiche. Ma ha aggiunto: «È stato uno dei giorni più emozionanti della mia vita». Su 25 canzoni in programma, 18 sono state tratte dal repertorio dei Beatles, e tre erano di Lennon. McCartney aveva cantato l'ultima volta a Liverpool 11 anni fa.

Paul McCartney e, sotto, Madonna, protagonisti del week-end rock

McCartney, comunque, suona anche comani a Knebworth, vicino a Londra, dove va in scena un grande concerto di beneficenza. A organizzare l'evento è la Nordoff-Robbins school, istituto per bambini handicappati che da anni segue la via della terapia musicale e consegna puntualmente un premio agli artisti più rappresentativi. In programma nomi illustri, dai Tears For Fears a Eric Clapton, che suonerà (si spera, è quasi certo) con quell'altro fenomeno della chitarra che è Mark Knopfler. Poi Cliff Richard, i Genesis, Phil Collins, i Pink Floyd, George Michael e altri ancora, per dieci-dodici ore di musica. Ci saranno, a Knebworth, almeno 120mila persone e le telecamere di Italia Uno che manderà l'evento (un suntuo) in prima serata, lunedì 16 luglio.

